



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
Facoltà di Scienze Politiche
Dipartimento di Lingue e Culture Contemporanee
Corso di Laurea in lingue e culture per la comunicazione internazionale
Lingua Araba (Prof. JOLANDA GUARDI)

COMUNICATO STAMPA

Mostra: Collettiva a conclusione del laboratorio di scrittura poetica creativa arabo-italiano

Titolo: MUSTANBIH: LA TENDA DELLA POESIA, IL CAMMINO DEI VERSI

Opere di: Rahma Arhlam, Elisabetta Arnaboldi, Valentina Balata, Benedetta Baracchi, Elisabetta Bevilacqua, Elisa Bolgeri, Cristina Brembilla, Valeria Crivello, Annalisa Di Benedetto, Cirstina Dozio, Alessandra Ferraro, Francesca Guescini, Laura Guglielmetti, Layla Joudé, Sara Lamperti, Simona Lazzaroni, Claudia Lunetta, Michela Messina, Maria Chiara Mirasole, Annelies Pauwels, Giulia Pezzato, Letizia Riccardi, Silvia Rigon, Donatella Santarsiero, Tania Sibiglia

Luogo: Università degli Studi di Milano. Facoltà di Scienze Politiche Polo di Sesto SG Piazza I- Montanelli, 1

Inaugurazione: Mercoledì 1 aprile 2009 Ore 12,30 Aula T1

Durata: La mostra prosegue giovedì e venerdì dalle 15 alle 19 in piazza Wagner 1 presso *A Oriente!* – **Finissage:** Venerdì 3 aprile ore 17

Orari: lunedì – venerdì 9.30 – 21.30, sabato 9.30 – 19.30.

Curatrice: Jolanda Guardi

Interventi di : Giovanna Gelmi, poeta, conduttrice del laboratorio Antonella Prota Giurleo, artista

Un appuntamento alla casa editrice *A Oriente!* fissato dalla direttrice Anna Schoenstein tra lei, una docente di lingua araba, Jolanda Guardi, che mi fa tornare alla memoria un testo che avevo trovato fondamentale nei miei anni di insegnamento, *Prendere sul serio le studentesse*. Studentesse che, a partire dall'idea delle *Mu'allaqat*, tradizione di poesia araba del VII secolo, hanno dato il loro sentire.

Il riferimento è ai poeti della "giahiliyya", così gli Arabi chiamano il periodo pre-islamico, prima cioè del Profeta.

Jolanda e Anna mi spiegano che la tradizione vuole che il nome *Mu'allaqat*, "le Appese", si riferisca al fatto che i testi scritti ("con lettere d'oro", specifica Goethe nel suo *Diwan*) di queste poesie sarebbero stati appesi, per la loro particolare bellezza, nella Ka'aba.

Le *Moullaq'at*, anticamente scritte sulle ossa di cammello (la scapola, preferibilmente, perché larga e piatta) o su foglie di palma, avevano contenuti ben precisi: l'elogio di se stessi, lo spregio nei confronti di una persona appartenente ad un'altra tribù e altri temi.

A partire da questi le ventitre studentesse hanno elaborato pensieri, forme e tecniche utilizzando come supporto per la scrittura foglie rubate agli alberi cittadini o a piante della campagna.

E il risultato è davvero affascinante: le foglie, a differenza dei fogli, generalmente rettangolari, hanno forme diverse, forme che risultano stimolanti e che richiedono adattamenti particolarmente creativi.

Così la scrittura può seguire il contorno e l'arabesco può nascere dalle nervature, in una relazione feconda tra espressione creativa e forma naturale.

Gioielli questi lavori poetici su foglie, gioielli le giovani studentesse che li hanno creati e le docenti che le hanno sostenute e consigliate.

Una preziosità di progetto e di lavoro che suggerisce una sintonia con una suggestione: l'idea che il nome delle "appese" non derivi solo dalla consuetudine di appendere i testi ma anche dalle gemme appese ad una collana.

Una sintonia che si ritrova anche nell'assonanza tra la parola foglia e la parola foglio, sia in lingua italiana che araba (*waraq*) che in altre (in spagnolo *hoja* significa sia pagina che foglia).



Si ringrazia



Antonella Prota Giurleo